

possibili strategie suggerite al minimo per realizzare questo progetto di vita.

I due nodi sono assimilati all'impegno penitenziale che si compone di una scelta di mortificazione del corpo, quindi all'ascesi fisica, ed all'impegno di conversione interiore, chiamata compunzione del cuore. Essere pronti significa, dunque, mantenere un impegno di distacco da tutto ciò che è legato alla fisicità (cibo, bevande, sessualità, ricchezze, ambizioni) e contemporaneamente esercitarsi in un lavoro interiore di purificazione, che passa attraverso la consapevolezza del proprio peccato per aprirsi alla gioia della misericordia di Dio.

Ma P. Giry elabora anche una spiegazione alternativa del simbolo dei due nodi, riportandola a due gradi del cammino spirituale necessari per giungere all'unione con Dio. Egli distingue l'unione dello Spirito a Dio mediante santi pensieri e l'unione del cuore mediante gli affetti del puro amore.

Si tratta di due livelli di preghiera che sembrano rifarsi il primo alla meditazione discorsiva, ed il secondo alla preghiera contemplativa, entrambi mezzi di santificazione proposti dalla spiritualità del sec. XVII e ripresi dal padre francese nelle sue Raccomandazioni ai terziari.

In entrambe le interpretazioni il cordone, dunque, richiama ad un impegno esistenziale, ad uno sforzo che coinvolge tutta l'esistenza dell'uomo che vive il suo presente in una continua tensione verso Dio, nel desiderio dell'unione intima e profonda con Lui, un'unione che non è solo la promessa del Regno che verrà ma che è possibile qui ed ora, nell'oggi della storia che è il momento favorevole, che è il giorno della salvezza.

PREGHIAMO

Rendi il mio passo leggero, Signore,
nelle strade della storia.

Il mio incedere affannato
potrebbe lasciare impronte indelebili,
a testimonianza di un cammino efficace.
La mia gioia di servirti
Potrebbe disegnare volute armoniose
Sul terreno sabbioso

Ma ancora non saresti Tu.

Legato a Te,
stretto in un abbraccio
che è dolcezza e forza,
camminerò, libero
nel servire, nel donare,
Con la gioia di cedere sempre il passo
al tuo Amore .
E questo colorerà
La mia strada.

(Anonimo)

Regola e vita

OTTOBRE 2011

Inoltre, voi tutti fratelli e sorelle di questa congregazione ricevete devotamente dai Correttori del medesimo Ordine dei Minimi o dai loro delegati un cordone annodato soltanto con due nodi. E nelle loro mani, al momento opportuno, fate la professione, se vorrete militare con perseveranza sotto questa Regola Salutare (Reg TOM VI, 16).

*Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese;
siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze,
per aprirgli subito, appena arriva e bussava (Lc 12,35).*

Il capitolo VI della Regola, dopo averne descritto l'abbigliamento, indica quale segno distintivo per il terziario il cordone annodato soltanto con due nodi, da riceverci con devozione dai Correttori dello stesso Ordine.

Vi è subito da notare come questa consegna sembri quasi propedeutica alla futura professione che - dice la Regola - emetterete a tempo opportuno.

Il riferimento al cordone si ritrova in tutte e tre le stesure della Regola, ad indicare che per identificare il terziario non occorre qualche particolare indumento, né il colore uniforme degli abiti, ma soltanto un cordone, che, rispetto a quello dei frati, reca solo due nodi.

Al di là del fatto che già nel titolo del capitolo è espressamente menzionato il cordone, l'importanza dello stesso è tale che esso viene consegnato dai padri correttori all'atto della professione e viene

tolto a coloro che non recedono dalla loro cattiva condotta (cfr. R. Benvenuto, Le Origini del Terz'Ordine dei Minimi, BUOM, 2000).

Il cordone, dunque, è innanzitutto un simbolo di appartenenza, di uno stretto legame giuridico e spirituale con l'Ordine, e ciò sia per la legittimazione alla consegna, riservata ai Correttori dei religiosi, sia per la analogia con quello dei frati dal quale si differenzia soltanto per il numero dei nodi che sono due a differenza di quelli dei religiosi che sono quattro, con riferimento ai voti.

Ma il cordone è anche simbolo della separazione dal mondo cui il terziario è chiamato.

Si legge nelle "Raccomandazioni ai fratelli e Sorelle del Terz'Ordine dei Minimi" di P. F. Giry : Il cordone che portate e che è il segno di appartenenza del vostro Ordine, è anche il segno di questa separazio-

ne. Giacché non vi è consegnato se non per fungere da avvertimento continuo del fatto che siete - per stato di vita - e che dovete essere - per comportamenti e per virtù - completamente separati e isolati nei confronti del mondo; così come i nodi che vi compaiono vi ricordano anche che siete - per stato di vita - e che dovete essere - per comportamenti e per virtù - più strettamente legati e connessi con Dio.

Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussava (Lc 12,35).

Due sono dunque gli elementi costitutivi dell'identità del laico minimo che vengono espressi attraverso il simbolo del cordone a chi decide di entrare nell'Ordine dei Minimi: un elemento positivo relativo all'appartenenza all'Ordine ed un elemento negativo relativo alla separazione dal mondo.

Non vi è contrasto fra i due aspetti anzi, a ben guardare, l'uno trova la sua ragion d'essere nell'altro.

Se vivere da terziario significa appartenere più strettamente all'Ordine e, dunque, per suo tramite, a Cristo la cui vita evangelica ci si impegna a praticare con la professione, questo stretto legame richiede una contestuale e radicale opzione di distanza dal mondo e dalle sue logiche antievangeliche.

Ritorna a questo proposito il monito giovanneo ripreso all'inizio del capitolo IV: non amate il mondo, né le cose del mondo, che rimanda alla preghiera di Gesù: non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo come io non sono del mondo (Gv 17, 16).

Non si tratta, dunque, di un allontanamento in senso fisico dal mondo, né tantomeno di un rifiuto delle proprie responsabilità, tutt'altro. Si tratta di orientare la vita ad una presenza nel mondo che passa da un'assunzione piena e radicale dello stile di vita cristiano, vissuto fino alle estreme conseguenze nella propria storia personale e sociale.

Questo rende possibile una presenza che non omologa ma che trasforma, un'identità apparentemente confusa, perché spoglia di segnali di esteriorità, ma capace di essere significativa e rilevante.

Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussava (Lc 12,35).

Quali dunque i tratti di questa identità?

Leggiamo ancora nelle note alla Regola di P. F. Giry: Questo cordone, o cingolo, è il simbolo della castità, dell'obbedienza agli ordini dei superiori, della prontezza nel camminare sulla strada di Dio, e della condizione di

pellegrini e soldati, di cui dovete fare professione, secondo quanto diceva agli Apostoli Nostro Signore: "Sint lumbi vestri praecincti", siano cinti i vostri lombi.

I due nodi del cordone significano la mortificazione del corpo con la penitenza e quella dell'anima con la compunzione, o anche l'unione dello spirito a Dio mediante santi pensieri, e l'unione del cuore mediante gli affetti del puro amore.

In questo breve commento sono enucleate alcune virtù fondamentali della vita cristiana che, il commentatore seicentesco, in una moderna concezione della vita spirituale, riferisce ai terziari ben consapevole della loro identità secolare ma nella convinzione che essi siano chiamati a praticare una vita più pura, più santa di quella dei cristiani comuni.

La lettura sintetica di queste righe ci porta a concludere che il commentatore proponga ai laici minimi di vivere la loro presenza nel mondo con "leggerezza" e libertà.

La "leggerezza" e la libertà conseguono all'uso equilibrato dei doni del mondo e, dunque, al non essere mai schiavi di se stessi, del proprio corpo, delle proprie passioni, in una vita casta, e neppure della propria volontà, in una vita obbediente nella fede.

Si tratta di scoprire che nulla ci appartiene e che nulla è più importante del Signore, in una prospettiva di vita completamente affidata e consegnata alla Sua volontà, una vita vissuta con le mani aperte per condividere i Suoi doni piuttosto che per costringerli in un insano desiderio di appropriazione e di dominio.

"Leggeri" e liberi, dunque, per camminare sulle vie del Signore! Ma le vie del Signore passano per le strade del mondo e su queste strade occorrono pellegrini agili, non appesantiti da un bagaglio complicato; occorrono servi pronti e disponibili ad accogliere il padrone che ritorna.

Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussava (Lc 12,35).

Quali sono gli accessori indispensabili al servo pronto e fedele, capace di accogliere il padrone che torna dalle nozze? I fianchi cinti e la lucerna accesa, perché non gli accada che, intorpidito dal sonno e confuso nell'oscurità non possa riconoscerlo e, conseguentemente, non sia desto nel servirlo.

L'immagine del cordone rimanda, quindi, ad una proposta di vita minima nel mondo caratterizzata da spiccato dinamismo e da vigilanza interiore. Il cordone non è un cappio, non è un simbolo di limitazione, non è un giogo. E', al contrario, il segno della scelta libera e consapevole di orientare in maniera sempre più radicale la propria vita all'incontro con il Signore, l'unico necessario, l'unico assoluto.

La simbologia dei nodi, per come interpretata da P. Giry, indica le